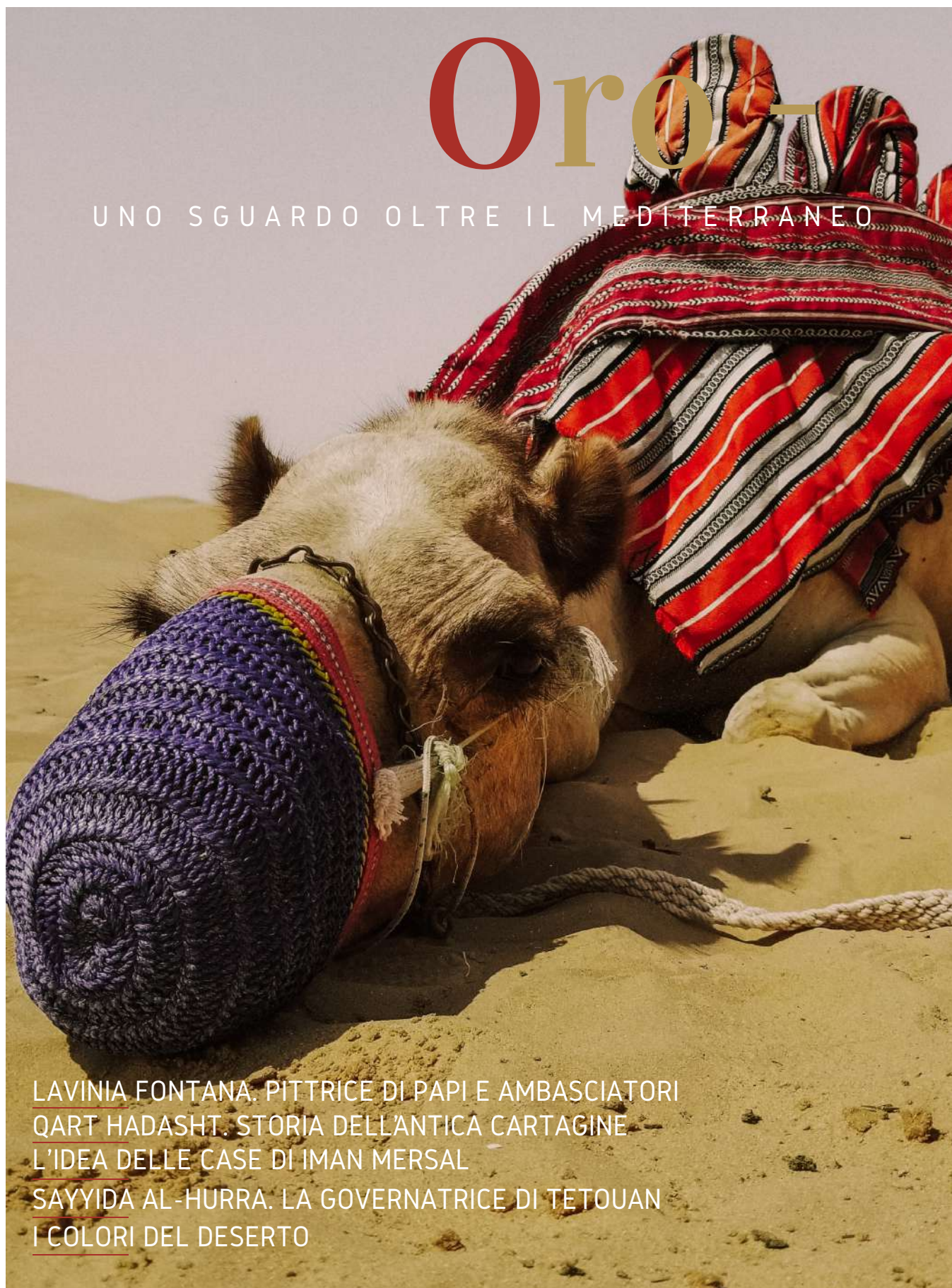


# - Med

Primavera 2022/N.7

# Oro

UNO SGUARDO OLTRE IL MEDITERRANEO



LAVINIA FONTANA. PITTRICE DI PAPI E AMBASCIATORI  
QART HADASHT. STORIA DELL'ANTICA CARTAGINE  
L'IDEA DELLE CASE DI IMAN MERSAL  
SAYYIDA AL-HURRA. LA GOVERNATRICE DI TETOUAN  
I COLORI DEL DESERTO

03	Il Luogo
06	L'Editoriale
08	L'Approfondimento
11	Il Punto
18	La Pausa
20	L'Approfondimento
23	Le Foto
25	Il Luogo

## MedOro

una rivista trimestrale non registrata, pubblicata gratuitamente da

L'Asino d'Oro  
Associazione Culturale

Redazione:  
Federica Padovani  
Ghiath Rammo  
Ilaria Brera

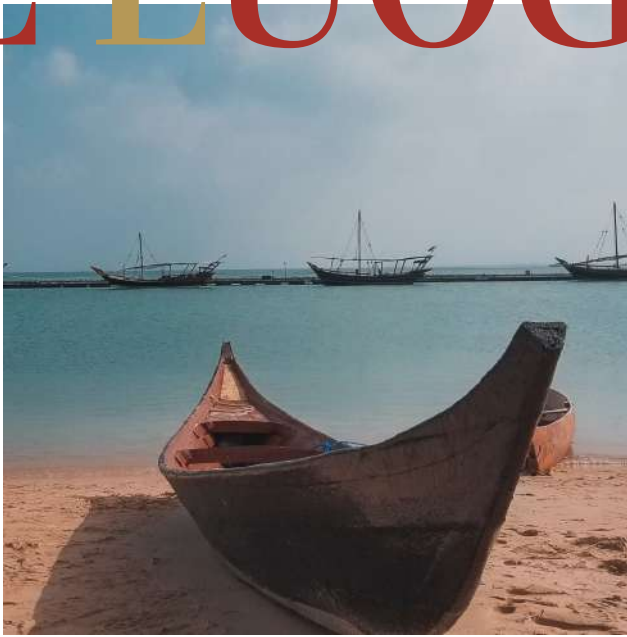
[www.lasinodoro.it](http://www.lasinodoro.it)  
[info@lasinodoro.it](mailto:info@lasinodoro.it)  
(+39) 346 59 200 77

Primavera 2022/n° 7

## Il Luogo.

In questo numero pubblichiamo le fotografie di Sara Darcaj, giovane fotografa albanese e content creator che non smette mai di viaggiare per scoprire nuovi mondi. Nelle potenti immagini per MedOro, Sara Darcaj presenta la vastità del deserto nella Penisola Araba e tra le gole di Petra in Giordania.

# IL LUOGO

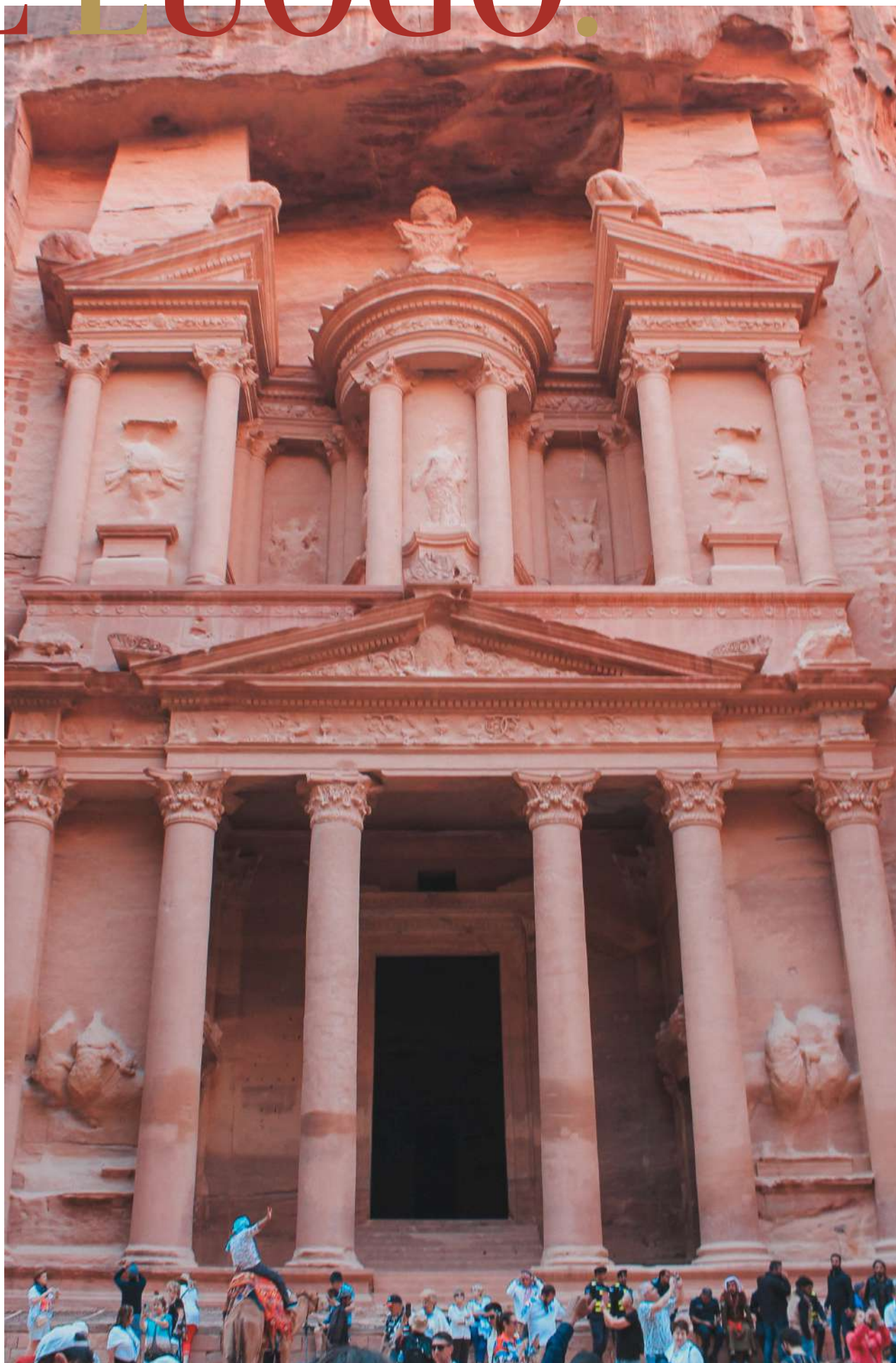


Sara Darcaj



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. Katara Beach (Doha - Qatar) 2. Dubai 3. Katara Beach (Doha - Qatar) 4. Katara Beach (Doha - Qatar) 5. Katara Beach (Doha - Qatar)

# IL LUOGO.



Sara Darcaj



Monumento El Khasneh al Faroun a Petra (Giordania)

# IL LUOGO.



Sara Darcaj





# L'EDITORIALE



Sara Darcaj

## ILARIA BRERA

*“Dove c'è molta luce, l'ombra è più nera.”*

Sono le parole di J.W. Goethe a meglio descrivere gli scatti fotografici della giovane fotografa albanese **Sara Darcaj**, che in questo nuovo numero di *MedOro* ci trasporta nei deserti della Penisola Araba e della Giordania per compiere un viaggio nelle terre più aspre e dure, dove però la vita è presente più che mai. Non solo nelle straordinarie antiche costruzioni di Petra,

ma anche nelle infinite distese di sabbia dorata popolate da invincibili nomadi che, sul dorso di instancabili dromedari, si spostano ogni giorno o ancora nella forza dell'uomo di creare qualcosa di grandioso in mezzo a quello che a tutti noi può sembrare il nulla vero e proprio. E' questa l'essenza del viaggio. Scoprire, conoscere, vedere e provare a portarlo con noi: il potere di un'immagine in fondo è questo, cogliere l'attimo che diventa così eterno.



# L'EDITORIALE.



ILARIA BRERA

La ricerca dell'eternità e della memoria è ciò che troviamo visitando i resti di una delle più potenti città del passato, **Cartagine**. Siamo in Tunisia, terra in cui approdò uno dei popoli viaggiatori più straordinari del passato, i Fenici, che colsero l'importanza delle singole terre sorte intorno al Mediterraneo, con la loro bellezza e ricchezza culturale. Ed è con l'archeologia che riemerge la nostra storia, ciò che racconta, piccoli grandi pezzi di ciò che siamo stati. E proprio Cartagine mostra una delle usanze più curiose del mondo antico, il *Tofet*, una necropoli molto particolare, sorta ai margini del porto commerciale, in una spiaggia considerata sacra, poiché qui erano approdati i vascelli di Didone, di cui si parla nell'Eneide. Ed è sempre la storia a raccontare la vita di alcune donne che sono state in grado, ciascuna nel proprio campo, di ritagliarsi un ruolo di particolare rilevanza in un mondo popolato da uomini. Impresa non sempre facile. E' questo il caso di **Sayyida Al-Hurra**, uno dei personaggi femminili più caratteristici e influenti del mondo islamico occidentale del XVI secolo.

Governatrice di Tetouan, scrisse il destino del Marocco all'epoca dei re cattolici Ferdinando II di Aragona e Isabella I di Castiglia e dei leggendari fratelli *Barbarossa*.

La storia dell'arte invece ha finalmente (ri)scoperto il potere delle pennellate femminili, come quelle eleganti e decise di **Lavinia Fontana**, che nella sua "Cleopatra" mostra magistralmente tutto l'interesse per i caratteri "esotici", sviluppatosi a Roma tra 1500 e 1600. Pennellate decise, raffinate e attente, minuziose nella resa dei particolari e grandiose nella fierezza. "Pittora" di papi e ambasciatori, è così che viene ricordata.

Il viaggio però, che sia reale o immaginario grazie ai racconti storici, non può che ricollegarsi al significato di "casa", di cui sembra rappresentare il perfetto contrario. Ed è proprio sulla definizione di questo concetto che si interroga **Iman Mersal**, poetessa egiziana contemporanea, nei versi del suo componimento "L'idea delle case".





# L'APPROFONDIMENTO.

 [wikimedia.org](https://www.wikimedia.org)

## LAVINIA FONTANA. PITTRICE DI PAPI E AMBASCIATORI

FEDERICA PADOVANI\*

Lavinia Fontana dipinse la sua *Cleopatra* (oggi conservata nella Galleria Spada a Roma) durante il suo soggiorno romano, mentre lavorava senza sosta per Paolo V Borghese, un papa noto per il suo mecenatismo, ma anche per le sue spiccate capacità diplomatiche, che portarono la corte pontificia ad instaurare proficui rapporti soprattutto con i paesi dell'Oriente, studiando in contemporanea

gli usi e i costumi degli ambasciatori residenti a Roma. Il grande interesse per i caratteri "esotici" sviluppatosi in questi anni tra gli intellettuali, insieme al sempre crescente coinvolgimento per la pratica alchemica - fortemente connessa con il mondo levantino - portarono Lavinia Fontana a fondere nelle sue opere tutti questi modelli, come si evince proprio dalla tela di *Cleopatra*.





# L'APPROFONDIMENTO.



FEDERICA PADOVANI

Sappiamo infatti che l'artista venne incaricata di realizzare non solo il ritratto del papa, ma anche quello dell'ambasciatore persiano a Roma che, secondo la leggenda, si innamorò perdutamente di lei e della sua singolare vita da "pittora", così diversa da quella delle altre donne del tempo. Purtroppo entrambi i ritratti sono andati perduti, ma l'aura di fascino e mistero che da sempre ha circondato la Fontana è ancora completamente leggibile nella sua *Cleopatra*.

Nel 1605, quando la tela venne eseguita, Lavinia Fontana aveva già 53 anni ed era una delle ritrattiste più affermate del tempo. Nata a Bologna, apprese nella bottega paterna i primi insegnamenti che la avviarono ad una brillante carriera estremamente prolifica, nonostante divenne madre di ben undici figli, non tutti giunti all'età adulta. Il clima culturale bolognese forgiò fin da subito la vivace intelligenza di Lavinia, che entrò sicuramente ben presto in contatto con gli ambienti legati alle nuove scoperte in campo scientifico, naturalistico, anatomico e chimico-alchemico del tempo.

Per questo, ancora oggi, l'opera *Cleopatra* non può essere definita unicamente un ritratto in stile esotico dell'ultima famosa regina d'Egitto: molti studiosi ormai sono inclini a ritenere che la protagonista del dipinto sia in realtà un'altra Cleopatra, la scienziata, alchimista e filosofa vissuta ad Alessandria d'Egitto nel III secolo a.C., a cui si devono l'invenzione dell'alambicco e del motivo iconografico dell'uroboro, entrambi punti cardine della dialettica alchemica.

Il dipinto di Lavinia è infatti intriso di simboli riconducibili al mondo esoterico dell'antichità: dallo sfondo scuro emerge un alto armadio intarsiato, su cui si riconoscono sulla sommità un ibis, un busto femminile - forse la dea Diana - e un antico vaso a treppiede; mentre sul lato sinistro, si intravede un sipario aperto di colore verde scuro. Al centro si staglia di profilo l'elegante figura femminile, Cleopatra, abbigliata con una veste di seta laminata, ricoperta da un cappotto rosso brillante con maniche corte e finiture in velluto. La figura, dai tipici lineamenti persiani, è coronata da un diadema conico in panno di Damasco rosso tempestato di



# L'APPROFONDIMENTO.

“

FEDERICA PADOVANI

gioielli preziosi, da cui diparte un velo di seta bianca con rifiniture dorate che, dopo aver avvolto il lungo collo della donna, si protende in avanti come una visiera e termina con una frangia appuntita.

Un'estremità pende invece lungo le spalle e la schiena, trattenuta delicatamente dalla mano sinistra. La mano destra è invece intenta ad aprire il coperchio del vaso in ottone decorato posto sulla tavola rossa, da cui esce un serpente, fluttuante, come incantato da un suono lontano. La scena sprigiona un'aura di mistero data dalle grandi capacità artistiche di Lavinia, che con disegno elegante e sofisticato e un sapiente uso dei contrasti cromatici e della resa dei particolari, riesce a renderla sospesa nel tempo e nello spazio.

Il tema iconografico non sarebbe quindi da ricondurre all'ultimo disperato gesto della regina d'Egitto, morta suicida per un morso di serpente, bensì un richiamo ai significati esoterici del serpente, come eterno rinnovarsi della vita; del vaso come alambicco all'interno del quale sono possibili le trasformazioni alchemiche; della dea Diana, simbolo della Luna e quindi del moto dei pianeti; dell'ibis animale sacro a Thot, dio egizio della magia.

E questi sono solo alcuni dei significati enigmatici nascosti in quest'opera, che alimentò ancor di più la fama di Lavinia Fontana, pittrice di papi e ambasciatori.



\*Federica Padovani  
archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a Roma e in Sicilia.

”



# IL PUNTO.

 [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org/)

## QART HADASHT: STORIA DELL'ANTICA CARTAGINE

LUISA BONADIES\*

*“Ti ricordi quella volta, all'alba, quando ti ho mostrato Cartagine dalla terrazza di Salammbô?”*

Quando nel 1862 Gustave Flaubert pubblica *Salammbô*, il famoso romanzo ambientato alla fine della prima guerra punica, la ricerca archeologica a Cartagine è solo agli albori. Per scrivere il suo romanzo, Flaubert aveva letto tutto quello che all'epoca si sapeva sull'antica città punica, ma le poche informazioni disponibili spinsero lo scrittore francese a dare libero corso alla sua immaginazione, a partire da racconti e rappresentazioni dell'Oriente.

L'immenso successo del romanzo *Salammbô* spinse gli archeologici a cercare il famoso *Tofet* citato dal romanziere, che raccontava della cerimonia dei sacrifici dei bambini al dio Moloch.

La città di Cartagine fu fondata sul lato orientale del lago di Tunisi e il suo nome in fenicio (*Qart Hadasht*) significava “Città nuova”.



# IL PUNTO.



LUISA BONADIES

La scelta della localizzazione geografica non fu casuale: la laguna naturale, situata tra la città di Tunisi e il suo golfo, rivestiva una posizione strategica, collocata al centro delle rotte commerciali mediterranee.

Diverse fonti letterarie antiche raccontano della fondazione della città che, secondo gli studiosi, risalirebbe all'814/813 a.C.: la leggenda è incentrata sulla tragedia familiare vissuta da Elissa, figlia del re di Tiro Mutoial o Belus II. Suo marito, Acherbas, gran prete di Melqart, è assassinato da suo fratello, il re Pigmalione, interessato a ottenere il potere e soprattutto a rubare le sue ricchezze. Facendo finta di volersi stabilire nel palazzo di Pigmalione per dimenticare la morte di Acherbas, Elissa fugge con una parte dei nobili della città. Dopo uno scalo a Cipro, dove imbarca 80 fanciulle destinate al culto della dea Astarte, Elissa si stabilisce sulle coste dell'Africa, nell'odierna Tunisia. Secondo le tradizioni letterarie più diffuse, il re del paese, Iarbas, accetta di offrire ai nuovi arrivati un territorio "grande quanto la porzione di terreno che si può coprire con una pelle di bue". Elissa, usando uno stratagemma, taglia la pelle a strisce e con queste circonda un territorio sufficiente per costruire una cittadella.

Questo territorio, chiamato *Byrsa* (in greco "cuoio o pelle"), diventerà il centro storico della città punica. La leggenda di questa creazione finisce tristemente: Iarbas voleva sposarla per controllare la colonia, diventata importante, ed Elissa finse di voler sacrificare alla memoria del marito prima di risposarsi, poi rifiutò il matrimonio e preferì suicidarsi lanciandosi nelle fiamme piuttosto che consegnare la città in mano al re.

All'inizio della sua storia (VII – VI a.C.), Cartagine aveva una dimensione di 25 ettari e circa 5000-8000 abitanti. Gli scavi archeologici hanno dimostrato che l'abitato arcaico si trovava nella piana lungo il litorale, ai piedi della collina di *Byrsa*. Se l'estensione, l'orientazione e i limiti esatti della metropoli punica arcaica sono ancora oggetto di discussione, la sua topografia è abbastanza conosciuta: la città è all'inizio circoscritta all'area delimitata dalla cintura delle necropoli nella parte settentrionale e a sud dall'area sacra, chiamata *Tofet*, e dalla zona paludosa di *Salamambo*.

I due porti della città citati da Appiano (Libica 96, 127), quello mercantile di forma rettangolare e quello militare circolare, appartengono al II a.C., ma una zona portuale esisteva probabilmente già nel IV a.C.



# IL PUNTO.



LUISA BONADIES

Attorno alla città bassa si sviluppano le necropoli, tra cui quelle più arcaiche di Byrsa, Dermech, Duimès, Santamonica e Odeon scoperte nella seconda metà dell'800. I metodi di scavo poco sofisticati utilizzati durante le ricerche in queste necropoli, rendono impossibile la ricostruzione di contesti archeologici e, di conseguenza, una completa conoscenza di queste strutture: per portare alla luce i sarcofagi, infatti, si sbancarono i fianchi delle colline, determinando la distruzione di molte tombe e quindi perdendo completamente la possibilità di ricostruire i contesti.

Mentre in tutto l'Occidente in età arcaica e fino al VI a.C. il rituale di sepoltura era l'incinerazione, a Cartagine fin dalle prime attestazioni funerarie vediamo il prevalere dell'inumazione. La copertura delle tombe è realizzata con lastre giustapposte, a schiena d'asino. Un altro tipo di sepoltura diffuso è quello della tomba a camera, costruita al fondo di una grande fossa, soprattutto le più antiche. Dal V a.C. invece vengono direttamente scavate nella roccia anche a Cartagine.

Sopra le tombe venivano messe delle lastre a schiena d'asino per reggere la forte spinta provocata dalla terra di riempimento.

Successivamente si osserva una standardizzazione del corredo tombale delle sepolture a Cartagine: il corredo era composto da una lucerna di solito posta su un piattino, una brocca con orlo a fungo, una brocca con orlo trilobato e due anfore. Spesso c'erano anche materiali di importazioni, soprattutto vasi in bucchero nero e piccoli vasi corinzi.

I materiali rinvenuti nelle sepolture forniscono numerose informazioni sulla vita sociale, civile e religiosa della città. In particolare, dimostrano l'importanza della città in epoca antica e la sua ricchezza. La proiezione esterna del commercio cartaginese consentiva di raggiungere i mercati più lontani e i luoghi di approvvigionamento delle materie prime maggiormente ricercate: metalli pregiati, sale, avorio, legni di sicomoro ed ebano. La terracotta, i metalli pregiati, le pietre dure, le paste vitree, l'avorio e i gusci di uova di struzzo sono gli elementi principali dell'arte e dell'artigianato dei Cartaginesi.



# IL PUNTO.



LUISA BONADIES

Uno dei contesti più importanti di Cartagine è il *Tofet*: fu scoperto casualmente nel 1921 da François Icard, ispettore di polizia a Tunisi, quando un tombarolo gli propose di acquistare la stele detta “del Sacerdote”, raffigurante un uomo che indossa abito e copricapo tipici del clero, con la mano destra alzata in gesto di preghiera e il braccio sinistro piegato a sostenere un bambino, il cui destino sembra poco dubbio.

Il *Tofet* si trovava ai margini del porto commerciale, spiaggia considerata sacra perché qui erano approdati i vascelli di Didone di cui si parla nell'Eneide, e si immaginava che qui la principessa si fosse gettata tra le fiamme di una pira per garantire con il suo sacrificio la protezione degli dei alla nascente città.

Il termine *Tofet* non compare nelle iscrizioni fenicie o puniche, ma si trova più volte nell'Antico Testamento e soprattutto nei testi profetici, dove “l'altro luogo” del *Tofet* nella valle di Ben-Hinnom, nel quale ragazzi e ragazze erano immolati nel fuoco, è associato al culto idolatrico di Baal.

I *Tofet* sono un fenomeno della zona centrale mediterranea: li troviamo in Tunisia (Cartagine e Suss), in Sicilia (Mozia, Lilibeo e Solunto) e in Sardegna (Cagliari, Nora, Sant'Antioco, Monte Sirai e Tharros). Sono completamente sconosciuti in Oriente, a Cipro, a Ibiza e in Spagna. Il *Tofet* fu in uso per tutta la storia di Cartagine, dal 750 al 146 a.C.

La procedura seguita nel rito è chiara: si poneva l'urna in una fossa, delimitata da pietre e sormontata da un sasso, una stele o un cippo. Quando l'intera area sacrificale era completamente piena di urne e non c'era spazio per ospitarne altre, si interrava il tutto, compattando bene il terreno e separando il precedente livello, interamente occupato, dall'area così approntata per accogliere i sacrifici futuri. Tutte le urne contenevano ossa carbonizzate appartenenti a bambini, neonati o di età compresa tra i due e i quattro anni, ed animali, agnelli o uccelli. Alcune urne contenevano gioielli e amuleti. Il *Tofet* è senz'altro il monumento di Cartagine che ha suscitato il maggior numero di discussioni, al centro delle quali c'è ovviamente la questione del sacrificio dei bambini, questi primogeniti



# IL PUNTO.

“

LUISA BONADIES

passati per il fuoco la cui età non supera i quattro anni: erano ancora vivi quando furono gettati tra le fiamme? Sì, secondo i testi antichi; no, secondo alcuni antropologi e storici delle religioni. L'assenza di analisi osteologiche sofisticate, non permette di dire se le vittime fossero vive o morte al momento della esposizione al fuoco.

Pierre Cintas, nella seconda campagna di scavi condotta nel 1946, individuò una struttura alla quale diede il suo nome, la *Cappella Cintas*. Si tratta di un edificio con una cameretta centrale circondata da muretti di piccole dimensioni che la dividono da altri piccoli vani. C'era un deposito di fondazione che presentava materiali arcaici particolari, molto diversi fra loro, sia di importazione greca che locali.

Altri esempi sono le stele costituite da un'edicola o dal frontespizio di un tempio con all'interno la raffigurazione della divinità. Le stele ad edicola presentano divinità sia aniconiche (betilo o idolo a bottiglia), che iconiche, con figure antropomorfe, più spesso femminili, vestite o nude.

Non sappiamo se volessero rappresentare templi, ma dal VI al IV a.C. alcune edicole presentano elementi architettonici che rimandano all'Egitto: sul basamento ci sono pilastri (non colonne) sormontati da una trabeazione con sopra una modanatura sguosciata a gola egizia come coronamento. Nell'architettura templare punica si riprendono i caratteri egiziani, ma nelle stele manca l'oggetto frontale (che però viene ripreso lateralmente).

Sopra le modanature ci sono delle semplici fasce o serpenti, simboli solari egiziani come urei discofori con in testa un disco solare (fregi ad urei), simboli astrali come falce lunare o sole alato. Verso il IV a.C. si attesta un cambiamento della tipologia con l'introduzione di stele che perdono la tridimensionalità e mostrano una lavorazione a bassorilievo o un'incisione solo sulla faccia a vista (Tanit III). Abbiamo semplici lastre suddivise in registri, sormontate da un timpano con acroteri (elementi greci). Nei registri troviamo iscrizioni, fregi, animali, segni di Tanit, caducei e altri simboli come sole alato, capitelli ed elementi vegetali.

”



# IL PUNTO.

“

LUISA BONADIES

Conquistata e distrutta nel 146 a.C., Cartagine era ufficialmente interdetta agli esseri umani. Dopo l'abbandono degli ultimi cartaginesi, avvenuto in seguito alla sconfitta nella III guerra punica, Roma decise di spianare la *Byrsa* per edificare il nuovo foro della città, proprio per romanizzare l'area. Solo un secolo più tardi, in Età Augustea, si decise di ristrutturare la città partendo proprio dalla collina di *Byrsa*, e Cartagine divenne ancora una volta la città più importante dell'Africa.

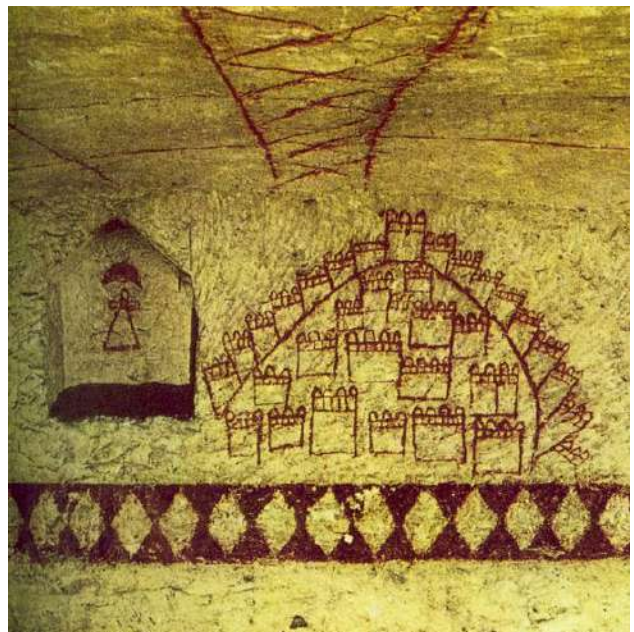
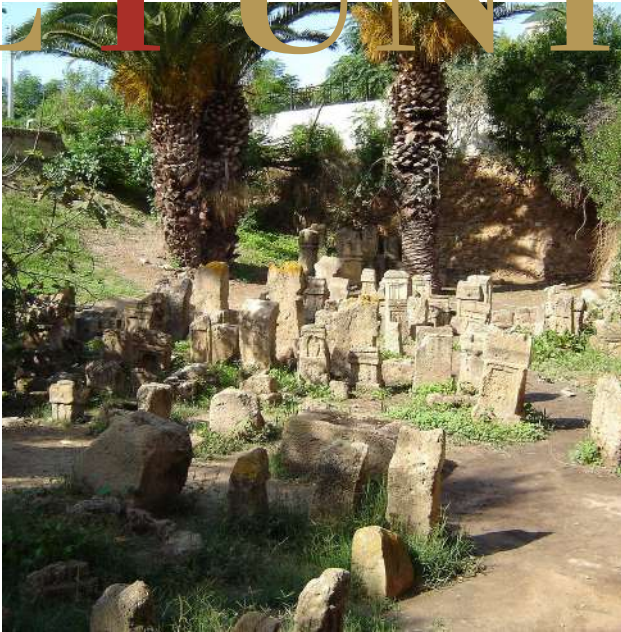


\*Luisa Bonadies  
archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, nel Nord Africa e in Italia.

”



# IL PUNTO



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:  
1. e 2. Tofet di Cartagine 3. Mappa storica con Cartagine (Carthage) 4. e 5. Pareti dipinte con colore rosso - Ipogeo punico di Gebel Mlezza (nei pressi di Kerkouane, in Tunisia)



# LA PAUSA.

L'IDEA DELLE CASE  
DI IMAN MERSAL\*



Ho venduto i miei orecchini nel negozio di  
oreficeria per comprare un anello nel mercato  
dell'argento.

L'ho sostituito con un inchiostro vecchio e un  
taccuino nero.

È successo prima che dimenticassi le pagine su  
un sedile del treno che avrebbe dovuto portarmi  
a casa.

E ogni volta che arrivavo in una città, mi  
sembrava che la mia casa fosse in un'altra città.

\* \* \*

Senza dirle quanto sopra, Olga dice: "Una casa  
non diventa una casa finché non viene venduta.  
Scopri le possibilità del suo giardino e delle sue  
stanze spaziose con gli occhi dell'intermediario.  
Conserva i tuoi incubi sotto lo stesso soffitto per  
te, e dovrai portarli fuori in una o due valigie al  
massimo".

Olga tace all'improvviso e poi sorride, come una  
regina a proprio agio con i suoi sudditi, tra la  
macchinetta del caffè in cucina e una finestra  
con vista sui fiori. Il marito di Olga non ha visto  
lo sguardo della Regina e forse è per questo che  
pensa ancora che la casa sia un'amica fedele  
quando diventa cieca, i suoi pilastri ne  
custodiscono i passi e le sue scale la  
proteggeranno nella loro misericordia  
dal cadere nel buio.

\* \* \*



## فكرة البيوت

إيمان مرسال

بعثُ أقرابي في محلّ الذهب لأشتري خاتماً  
من سوق الفضة.

استبدلته بحبرٍ قديمٍ وكرايسٍ أسود.

حدث ذلك قبل أن أنسى الصفحات على  
مقعد قطار كان من المفروض أن يوصلني

الى البيت.

وكان كلما وصلتُ إلى مدينة بدا لي أن بيتي  
في مدينةٍ أخرى.

\* \* \*

تقول أولجا من دون أن أحكي لها ما سبق:  
"البيت لا يصبح بيتاً إلا لحظة بيعه، تكتشف  
احتمالات حديقته وغرفته الواسعة في عيون  
السمسار، تحتفظ بكوابيسك تحت السقف  
نفسه لنفسك، وسيكون عليك أن تخرج بها  
في حقيبة أو اثنتين على أحسن الفروض".  
أولجا تصمت فجأة ثم تبتسم، مثل ملكةٍ  
تتباسط مع رعاياها، بين ماكينة القهوة في  
مطبخها وشبّاك يطلّ على زهور.

زوج أولجا لم ير مشهد الملكة، وربما لهذا لا  
يزال يظنّ أنّ البيت هو الصديق الوفي عندما  
يُصبح أعمى، أركانه تحفظ خطواته وسلماته  
ستحميه برحمتها من السقوط في العتمة.

\* \* \*

# LA PAUSA.

## L'IDEA DELLE CASE DI IMAN MERSAL



Cerco una chiave che si perde sempre in fondo alla borsa, dove né Olga né suo marito mi vedono, e dove mi esercito infatti fino a quando rinuncio all'idea delle case.

Ogni volta che ci torni e la polvere del mondo è sulle punta delle tue dita, stipi ciò che puoi portare nei suoi armadi.

Tuttavia, sai che la casa è conosciuta come il futuro del disordine, dove le cose morte a un certo punto sembrano negoziare con la speranza.

Che la casa sia il luogo in cui non si nota mai la sua cattiva illuminazione, un muro le cui fessure sono così larghe da far pensare un giorno che siano al posto delle porte.



أبحثُ عن مفتاحٍ يَضِيعُ دائماً في قعر الحقيبة، حيث لا تراني أولجا ولا زوجها، حيث أتدرب في الحقيقة حتى أتخلّي عن فكرة البيوت.

كلّ مرّة تعود إليه وتراب العالم على أطراف أصابعك، تحشر ما استطعت حمله في خزائنه.

مع ذلك تعرف البيت بأنّه مستقبل الكراكيب، حيث أشياء ميتة كانت قد بدت في لحظة ما تفاوضاً مع الأمل.

ليكن البيت هو المكان الذي لا تلاحظ البتة إضاءته السيئة، جدار تتسع شروخه حتى تظنها يوماً بديلاً للأبواب.



wikimedia.org

\*Iman Mersal

Poetessa, scrittrice, accademica e traduttrice egiziana, è assistente professore di Letteratura Araba e Studi Mediorientali presso l'Università di Alberta in Canada. Il suo libro, "Un sentiero oscuro adatto per imparare a ballare", è considerato uno dei più importanti libri di poesia araba pubblicati dalla generazione degli anni Novanta.

\*Per ascoltare la poesia di Iman Mersal in arabo clicca sul link Spotify qui sotto con il podcast di Maqsouda

Traduzione dall'arabo di Ghiath Rammo





 [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org)

## SAYYIDA AL-HURRA. LA GOVERNATRICE DI TETOUAN CHE SCRISSE IL DESTINO DEL MAROCCO

ILARIA BRERA\*

Quando si pensa alle donne vissute nell'area del Mediterraneo, solitamente tornano alla mente le potenti regine europee oppure alcune celebri figure dell'antichità come Cleopatra. Le donne arabe e musulmane del Mediterraneo tendono invece a scomparire e, se ricordate, vengono solitamente apostrofate con descrizioni esotiche oppure legate alle vicende sentimentali degli harem. Ma la storia racconta altro.

Molte furono infatti le donne potenti del passato e tra queste vi fu sicuramente Sayyida Al-Hurra, uno dei personaggi femminili più caratteristici e influenti del mondo islamico occidentale del XVI secolo. Di lei abbiamo molte informazioni storiche attestate: sappiamo per esempio che nacque a Granada, che era figlia di Moulay Ali Ibn Rashid - divenuto poi emiro di Chefchaouen, città da



# L'APPROFONDIMENTO.



ILARIA BRERA

lui fondata - e di Lalla Zohra, nata a Vejer de la Frontera, vicino a Cadice, in Spagna.

Un'incognita rimangono invece la precisa data di nascita - verosimilmente intorno al 1491 - e il suo vero nome. *Sayyida Al-Hurra* è infatti un titolo generico assegnato alle donne che nel mondo arabo hanno ricoperto ruoli di potere e letteralmente significa "signora libera".

La sua storia ci porta quindi in Andalusia (*al-Andalus*) e precisamente negli anni successivi al 1492, quando Granada fu brutalmente espugnata dalla *Reconquista*, la conquista cioè dei regni musulmani da parte dei re cattolici Ferdinando II di Aragona e Isabella I di Castiglia, eredi delle due più importanti corone di Spagna. L'occupazione proseguì sulle coste a sud di Gibilterra dove gli spagnoli si impadronirono delle città di Asilah, Tangeri e Melilla, riducendo i prigionieri in schiavitù. Fu così che gli abitanti del Marocco iniziarono ad organizzare la propria resistenza guidati proprio dal padre della nostra Sayyida, che con la famiglia si era nel frattempo stabilita a Chefchaouen. Qui crebbe ricevendo un'ottima istruzione, strumento indispensabile per potersi affermare in ruoli e contesti generalmente ad appannaggio del mondo maschile.

Nel 1510 sposò Mohammed Al-Mandri, nipote del ri-fondatore di Tetouan (città-stato che poi governarono insieme) rafforzando così l'alleanza con Chefchaouen. Tra loro si creò un rapporto di reciproca stima e considerazione tale che in assenza del marito, Sayyida si trovò spesso ad occuparsi del governo, facendosi così le ossa ed imparando a gestire negoziazioni e tregue, sviluppando inoltre buone competenze diplomatiche.

Alla morte del marito, sopraggiunta nel 1519, si trovò sola al comando. Seppur affiancata dal nipote, mantenne intatta la propria autonomia, senza mai perdere potere né tanto meno il rispetto dei propri sudditi e dei governi vicini. Nel 1541 sposò Moulay Ahmed Al-Watassi, sultano del Marocco: un'unione strategica, volta chiaramente a rafforzare l'alleanza tra i reciproci domini territoriali. Fatto più unico che raro, il pomposo matrimonio si celebrò a Tetouan: fu la prima volta che un sultano lasciava la capitale per raggiungere la propria sposa nella sua città!

L'indipendenza di Sayyida risultò ben salda anche in seguito, quando decise di rimanere al governo della propria città-stato, mentre il sultano tornò a Fez.



# L'APPROFONDIMENTO.



ILARIA BRERA

Ma l'episodio che la rende ancor più celebre nella storia fu il rapporto con uno dei fratelli Barbarossa, fatto che le valse la nomea di "Piratessa". Il controllo delle rotte commerciali mediterranee continuava infatti a essere oggetto di dura contesa tra arabi e spagnoli. Sayyida riuscì a tessere relazioni con i corsari ottomani in Algeria e tra gli alleati più celebri vi fu Oruç Reis, che aveva partecipato attivamente negli anni della *Reconquista* all'evacuazione degli arabi andalusi, i quali per gratitudine avevano cominciarono a chiamare il pirata con l'appellativo di "baba Oruç" e cioè "papà Oruç", che all'orecchio degli europei divenne verosimilmente il **Barbarossa!**

Questa alleanza non fu certo vista di buon occhio dai sovrani cattolici e la situazione peggiorò quando Sayyida arrivò allo scontro con Don Alfonso, governatore di Ceuta, che decise di interrompere ogni scambio commerciale con Tetouan. Fu probabilmente proprio questo episodio a portare alla brusca fine del governo di Sayyida.

Quel che è strepitoso di questa storia è come in un mondo dominato dagli uomini, Sayyida sia riuscita a guadagnare rispetto, considerazione e a non sollevare dissensi in merito al suo operato, governando di fatto ininterrottamente fino al 1542, quindi per oltre trent'anni!

A suo modo, Sayyida incarnò lo spirito e l'eredità del grande fermento culturale portato dall'Età d'Oro islamica, verificatosi tra XIII e XIV secolo, quando le conquiste militari, il commercio e lo sviluppo delle scienze portarono una vivacità senza precedenti, che riconosceva alle donne uno *status* decisamente moderno, soprattutto se paragonato alla stessa Europa, all'epoca ancora in pieno Medioevo.



\*Ilaria Brera  
archeologa orientalista. Ha scavato per anni nel Medio Oriente, a Roma e in Sicilia.





# LE FOTO.



Sara Darcaj

## I COLORI DEL DESERTO

COLLOQUIO CON SARA DARCAJ\*

DI GHIATH RAMMO

Luce. Molta luce. E ombra. Molta ombra, che spicca dal deserto tra Abu Dhabi e Doha nella Penisola Arabica e tra le profonde gole di Petra in Giordania. Come già aveva detto J.W. Goethe: “Dove c'è molta luce, l'ombra è più nera”. È proprio questo che emerge dalle fotografie di Sara Darcaj, giovane fotografa albanese, che non smette mai di viaggiare per scoprire nuovi mondi.

Per Sara il primo vero motivo che oggi suscita così tanto interesse verso la fotografia - in un mondo in cui quasi tutti sono ormai “fotografi” - è l'idea di “condividere un'immagine per trasmettere le sensazioni che suscita guardandola. Se le parole sono limitate dal nostro vocabolario, la fotografia può prendere il sopravvento perché ci permette di abbattere questi confini e andare oltre la nostra ragione, per toccare il nostro essere e svelare sensazioni che le nostre stesse parole a volte non riescono a raggiungere”.



# LE FOTO.



## COLLOQUIO CON SARA DARCAJ DI GHIATH RAMMO

Ma per una persona che come lei ama viaggiare, c'è sempre qualcosa di più da osservare nelle nuove società, culture e terre che incontra, grazie all'obiettivo della sua macchina fotografica. Infatti afferma che *“ciò che rende la fotografia così preziosa per me, è il fatto che una fotocamera può congelare un momento nel tempo e farlo durare per sempre. Non solo per viaggiare indietro nel tempo, ma anche per offrire allo spettatore la possibilità di condividere alcune delle azioni e dei sentimenti del momento preciso che ho visto e catturato. Ecco perché preferisco la fotografia di strada e i ritratti naturali rispetto a tutti gli altri tipi di fotografia: non sono foto, ma veri attimi colti nella vita di qualcun altro che puoi vivere tu stesso”*.

Nell'eterna lotta tra parole e immagini, cioè nell'arte visiva in generale, per Sara non c'è dubbio di scelta: catturare singoli momenti e trasformarli in fotografia, ombre, luci e prospettive è l'essenza del racconto di una storia. *“Questa è una delle caratteristiche più interessanti della fotografia. Perché possiamo vedere tutti la stessa cosa, persona o paesaggio, ma i nostri scatti saranno tutti diversi.*

*Perché siamo unici e ciascuno li coglie in modo tale da poter esprimere come si sente in quel momento, che è diverso l'uno dall'altro”*. E alla domanda se in un mondo post-pandemia, che ha creato gravi limiti nella società e nella mobilità personale, la fotografia possa svolgere un ruolo fondamentale diventando un ponte tra le persone, Sara risponde senza pensare: *“Assolutamente! Durante la pandemia, molti artisti sono riusciti a documentare le esperienze che tutti noi stavamo attraversando. Per me creare arte personalmente e mettere al mondo qualcosa che porti un po' di gioia, è ciò che mi fa sentire realizzata.”*

Sara vive a Tirana, ma ha lo zaino sempre pronto per partire verso nuove mete e andare incontro a nuove avventure e culture. È il destino di chi ama vedere il mondo da una prospettiva personale per poi trasmetterla a tutti noi, grazie agli scatti della sua macchina fotografica.

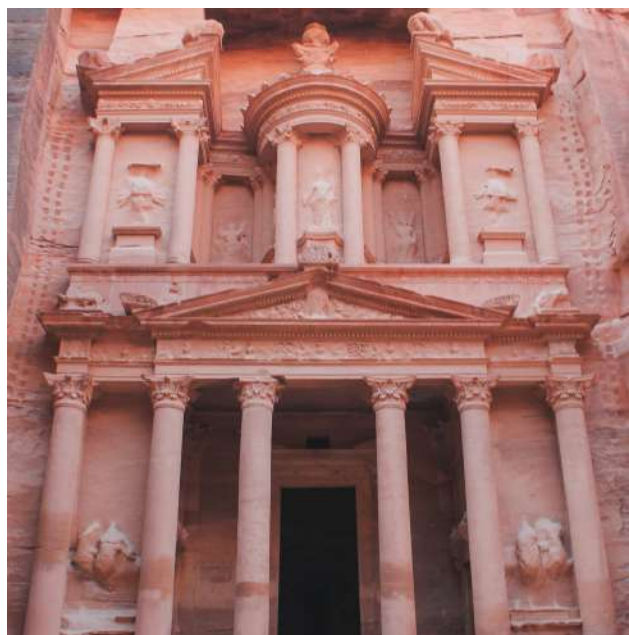
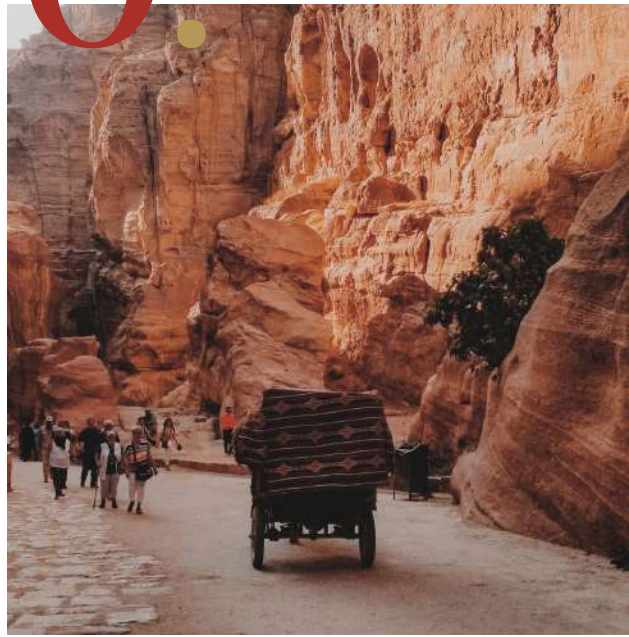
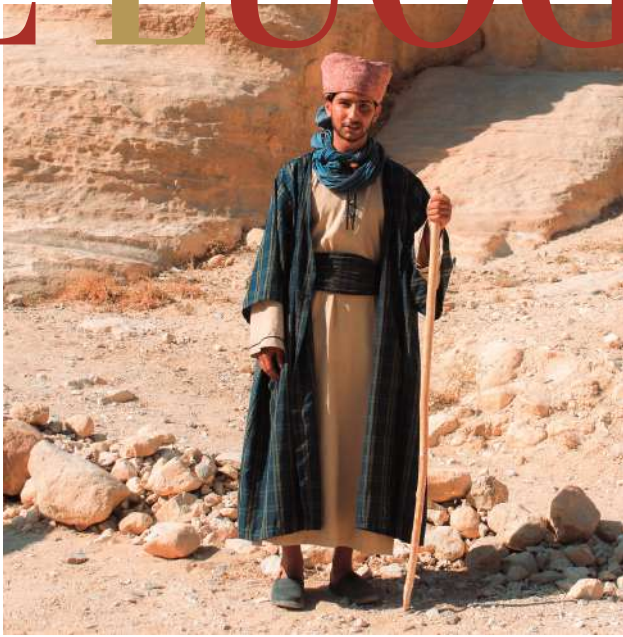


\*Sara Darcaj  
Giovane fotografa albanese e content creator che non smette mai di viaggiare per scoprire nuovi mondi. Vive a Tirana.





# IL LUOGO



Sara Darcaj



Le foto in ordine dall'alto e da sinistra a destra:

1. Ragazzo a Petra - Giordania
2. Turisti a Petra (Giordania)
3. Wadi Rum (Giordania)
4. Uomo a cavallo a Petra (Giordania)
5. Monumento El Khasneh al Faroun a Petra (Giordania)



“

**L'Asino d'Oro**  
Associazione Culturale

[www.lasinodoro.it](http://www.lasinodoro.it)  
[info@lasinodoro.it](mailto:info@lasinodoro.it)  
(+39) 346 59 200 77

**L'ASINO d'ORO**  
Associazione Culturale